

Il testo approvato in commissione, sabato il voto

# Il Senato dimezza (all'unanimità) il carcere preventivo

## Accolte le proposte del PCI

Se la pena è l'ergastolo la custodia cautelare non può superare i 18 mesi allungabili di un terzo - Ulteriori riduzioni per i minori

ROMA — Sostanziale dimezzamento dei termini per la carcerazione preventiva, con una ulteriore riduzione per i minori di 18 e 16 anni; introduzione degli arresti domiciliari come istituto alternativo alla carcerazione. Questi, in estrema sintesi, i punti più qualificanti della legge sulla cosiddetta «custodia cautelare» approvata ieri, all'unanimità, dalla commissione Giustizia del Senato. Dopodomani la legge sarà sottoposta alla ratifica dell'aula, quindi tornerà a Montecitorio per l'approvazione definitiva, in quanto a Palazzo Madama sono state introdotte modifiche al testo che era giunto dalla Camera.

L'ultimo, difficile scoglio è stato dunque superato: «Con questa legge — ha dichiarato il senatore comunista Francesco Martorelli — vengono finalmente abolite le posizioni più restrittive approvate nel periodo dell'emergenza provocata dal terrorismo. E, nel contempo, viene conservato quanto basta alla Magistratura per tutelare l'ordine democratico da possibili attacchi del terrorismo e per combattere la delinquenza organizzata. Il PCI, ha ricordato ancora Martorelli, ha dato un contributo essenziale all'approvazione di questa legge, battendosi prima perché venisse esaminata con rapidità, poi perché venissero una serie di emendamenti migliorativi, accolti quasi tutti. Ma vediamo nei particolari che cosa prevede il testo licenziato ieri dalla commissione Giustizia.

1) Si diceva del dimezzamento dei termini rispetto alla vecchia legge. E infatti, durante la fase istruttoria, la durata del periodo di custodia cautelare non può superare i trenta giorni se l'imputato ha commesso un reato punibile con una pena massima di tre anni di reclusione; di tre mesi se la pena prevista non è superiore a quattro anni di reclusione; di sei mesi se è superiore ai quattro anni; di diciotto mesi se la pena è l'ergastolo o non inferiore ai sei anni. Se entro questi termini non c'è ancora una sentenza di rinvio a giudizio o di proscioglimento, l'imputato deve essere scarcerato. Durante il giudizio di primo grado (dibattimento), l'imputato deve essere scarcerato se non viene emessa una sentenza entro trenta giorni (per reati punibili fino a tre anni), tre mesi (per reati punibili con un massimo di quattro anni), sei mesi (per reati punibili con più di quattro anni), un anno e sei mesi (per ergastolo o pena non inferiore ai vent'anni).

2) Questi termini sono ridotti della metà per i minori di 18 anni e di due terzi per i minori di 16 anni. Questa è una novità rispetto al testo giunto

dalla Camera.

3) I termini della carcerazione preventiva, solo nella fase istruttoria, possono essere prorogati fino a un terzo dal Tribunale della Libertà, su istanza del giudice istruttore, ma soltanto per alcuni, specifici reati: associazione mafiosa, sequestro di persona, associazione a delinquere per spaccio di droga, terrorismo.

4) Grazie ad un emendamento comunista, è stato inserito il principio secondo cui la libertà provvisoria può essere concessa dopo la chiusura dell'istruttoria quando l'ulteriore custodia in carcere risulta non proporzionata all'entità del fatto e all'entità della sanzione che si ritiene possa essere erogata con sentenza di condanna. È un'altra novità e mira ad impedire quelle situazioni paradossali in cui un imputato per un reato, poniamo, punibile con quattro anni di reclusione, ne scontava sette o otto di carcerazione preventiva.

5) La legge del '74 (legge Cossiga) prevedeva che per i reati per i quali è obbligatorio il mandato di cattura, sia il giudice istruttore che quello del dibattimento potessero, una volta scaduti, prorogare i termini della carcerazione preventiva. Questa possibilità era stata confermata alla Camera, ma il Senato l'ha ritenuta ingiusta e l'ha limitata ai soli casi in cui si procede per i reati di associazione mafiosa, sequestro di persona, associazione a delinquere per spaccio di droga, terrorismo.

6) Il detenuto deve essere interrogato entro quindici giorni (nel testo della Camera i giorni erano venti) dall'arresto, altrimenti deve essere scarcerato.

7) L'istituto degli arresti domiciliari ha trovato una sua più organica sistemazione rispetto al testo varato a Montecitorio. Il giudice, nell'emettere il mandato di cattura può disporre che l'imputato, anziché custodito in carcere, rimanga in stato di arresto nella propria abitazione o in un altro luogo di «privata dimora» o in luogo pubblico di cura o di assistenza. Questa misura diventa obbligatoria quando l'imputato è donna incinta, o che «allatta la prole», e persona che si trova in stato di salute particolarmente grave, ha superato i 65 anni di età o è minore di 18 anni. Può, inoltre, essere revocata quando nuove circostanze «impongono una diversa valutazione». Infine gli arresti domiciliari possono essere disposti in tutte le fasi del processo.

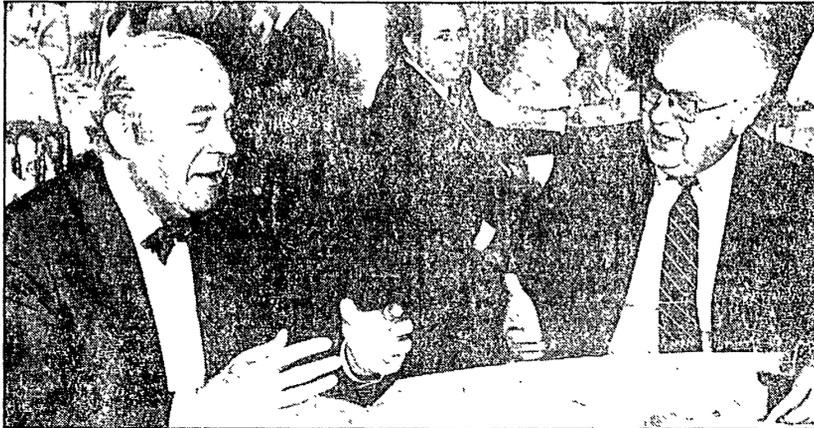
Giovanni Fasanella

# Dopo la proposta sovietica di dialogo per le armi da «guerre stellari»

## Schermaglie USA-URSS

### Diverse posizioni sull'ipotesi di negoziati Dobrynin latore di un messaggio di Reagan

Parlando con l'ambasciatore, Shultz ha detto che Washington intende sollevare anche il problema dei missili - Il Pentagono è fortemente impegnato a favore delle nuove tecnologie spaziali - Il Dipartimento di Stato preme perché non si perda un'occasione di dialogo con Mosca - Reagan tenta di utilizzare l'occasione propagandistica - Il paradosso della ambiguità statunitense



WASHINGTON — Conversazione Shultz-Dobrynin poco prima che l'ambasciatore sovietico parta per Mosca

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — In un'America festosamente impegnata a celebrare con grandi divertimenti all'apoteosi del proprio complesso «Indipendenza» proclamata il 4 luglio di 208 anni fa) l'unica attività politica di un qualche rilievo si è svolta nell'ambasciata sovietica, in occasione della partenza per Mosca di Anatoly Dobrynin, titolare della rappresentanza dell'URSS. Questo esperto diplomatico che risiede a Washington da tempo immemorabile ha portato al suo governo il «messaggio formale» consegnatogli poche ore prima dal segretario di Stato George Shultz a nome dell'amministrazione Reagan. Si tratta di un documento che riassume la posizione degli Stati Uniti sulla proposta sovietica di una trattativa sulle armi antimissili e sui missili intercontinentali fino a quando gli americani non smanderanno i Pershing 2 ed i Crui-

se, ma interpretano in modo contrastante le contrapposte posizioni.

La tesi americana, chiarita dal portavoce della Casa Bianca e del dipartimento di Stato, è che gli Stati Uniti hanno accettato la proposta sovietica di discutere «senza precondizioni», nel prossimo settembre la questione delle armi spaziali. Nel corso del colloquio con Dobrynin il segretario di Stato Shultz ha però aggiunto che gli Stati Uniti intendono affrontare, nel corso di questi colloqui, anche il tema dei «missili offensivi» che attraversano lo spazio», una allusione all'idea di riprendere anche i negoziati sui missili a medio raggio e sulle armi strategiche.

Tale abbinamento è stato interpretato dall'URSS nel modo più negativo, dal momento che il Cremlino ha più volte ribadito che non tornerà a negoziare sui missili e sui missili intercontinentali fino a quando gli americani non smanderanno i Pershing 2 ed i Crui-

se installati all'inizio di quest'anno in Italia, in Germania e in altri paesi dell'Europa occidentale.

A Mosca è stato detto che gli americani avevano respinto la proposta sovietica. Washington ha replicato di averla invece accettata. Un collaboratore di Shultz ha voluto anzi precisare che il segretario di Stato aveva fornito a Dobrynin «un chiarimento importante» della originaria risposta americana, cercando di persuadere l'ambasciatore sovietico che gli Stati Uniti non avevano posto «precondizioni» alla trattativa sulla smilitarizzazione dello spazio.

In una successiva precisazione, il portavoce del dipartimento di Stato non ha fatto più un accenno esplicito alla ripresa dei negoziati di Ginevra sui missili, limitandosi a parlare di questioni aggiuntive che potranno essere sollevate sia da parte americana che da parte sovietica nell'eventuale trattativa sul-

le armi antisatellite.

Cosa si nasconde dietro queste schermaglie? Gli Stati Uniti sono convinti che i sovietici, preoccupati della superiorità tecnologica americana in materia di armi spaziali, vogliono affrettare i tempi per arrestare questa corsa alla militarizzazione dello spazio. Ma il vertice americano è diviso su come far fronte alla pressione sovietica. Il Pentagono vede di malocchio un simile negoziato perché è fortemente impegnato nei piani per le nuove armi. Il segretario di Stato punta invece ad una ripresa del dialogo con l'URSS e pensa che l'occasione delle armi spaziali non debba andare perduta. Anche Reagan è per una apertura, perché in questi mesi elettorali ha interesse a presentarsi con i vestiti del negoziato facendo dimenticare che sono state le sue scelte a provocare il più grave deterioramento dei rapporti Est-Ovest dall'epoca della guerra fredda.

Aniello Coppola

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Qual è stata la risposta americana alla proposta sovietica di negoziato per vietare le armi spaziali? Un rifiuto del negoziato». Così ieri «Stella Rossa», l'organo del ministero della Difesa sovietico, concludeva un commento assai polemico nei confronti della stampa americana e, ovviamente, dell'amministrazione di Washington. Il resto del commento del mass-media si mantiene sulla stessa linea interpretativa, ma l'impressione è che la partita sia ancora in corso e su piani diversi.

Alla superficie c'è lo scambio polemico pubblico che ha fatto seguito alla proposta formale sovietica del 29 giugno, alla risposta americana del 30 giugno e al comunicato ufficiale della Tass del primo luglio che definiva la risposta americana come «pienamente insoddisfacente». Washington in effetti ribadisce di non aver posto precondizioni per l'inizio del negoziato a settembre, ma aggiunge, subito dopo, che farà di tutto per cercare di allargare la tematica della trattativa dalle armi spaziali ai missili di teatro e strategici. Questa ambiguità — che di fatto rende indeterminato l'oggetto stesso del negoziato e prelude una via d'uscita per gli Stati Uniti, nel momento in cui Reagan decidesse che il negoziato non è più necessario ai suoi scopi — è esattamente ciò che i sovietici non sono disposti a concedere.

Gli incontri Shultz-Dobrynin di questi giorni sono presumibilmente serviti a confrontare le garanzie reciproche che i due interlocutori dovrebbero darsi, ma una cosa è già evidente: che Mosca non intende fare regali al presidente in carica. Meno che mai intende fargliene senza precise contropartite. L'ipotesi di apertura di un negoziato, su una questione così delicata come quella della militarizzazione dello spazio, quasi alla vigilia del voto per le presidenziali USA, rappresenta evidentemente un'occasione d'oro offerta a Reagan: l'occasione di mostrare nei fatti che le sue intenzioni «pacifistiche» non sono il belletto dell'ultimo ora per prendere voti anche negli ambienti liberali, dopo aver fatto il pieno sulla destra.

Ma Reagan, sembra — lo si deduce dalla tattica adottata nel rispondere pubblicamente ai sovietici — vorrebbe ottenere tutto il vantaggio senza pagare alcun prezzo. Oppure il costo deve essere riletto presidente degli Stati Uniti senza poi trovarsi tra i piedi un negoziato con l'impero del male assai scomodo e difficile da interrompere (senza suscitare altre proteste). E perché proprio nel momento in cui, in tema di trattative con i sovietici, aveva dato qualche segno di minor rigidità? Oppure il comandante supremo militare dell'Alleanza ha parlato solo per sé, come per altro ha già fatto in altre occasioni? Alla NATO, per ora, evitano commenti. «Aspettiamo di vedere il testo esatto dell'intervista», dicono.

Paolo Soldini

Secondo l'alto ufficiale i nuovi strumenti bellici sarebbero necessari per affrontare un attacco sovietico che facesse uso di gas - Ma i governi europei sono riluttanti

## Un'allarmante intervista del comandante supremo militare NATO

# Rogers ha un'idea: nuove armi chimiche per l'Europa

Secondo l'alto ufficiale i nuovi strumenti bellici sarebbero necessari per affrontare un attacco sovietico che facesse uso di gas - Ma i governi europei sono riluttanti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il generale Rogers, comandante supremo militare della NATO, torna all'attacco. Protagonista di una lunga vicenda di pressioni sui governi europei (e in qualche modo anche su quello degli Stati Uniti) perché si desse il via a un massiccio riarmo convenzionale, da affiancare in Europa a quello nucleare, Rogers avrebbe esteso ora il suo piano che porta il suo nome, comprendendo la richiesta di riempire gli arsenali dell'Alleanza di armi chimiche.

E quanto si deduce da un'intervista che lo stesso Rogers ha rilasciato ad una rivista specializzata britannica, la «Jane's Defence Weekly», e della quale ieri sono stati resi pubblici brevi estratti.

La NATO, ha dichiarato Rogers, dovrebbe disporre di nuove armi chimiche per poter rispondere a un attacco sovietico di questa natura. Da mesi, negli ambienti dell'Alleanza, è soprattutto da parte americana, si sostiene che i sovietici, negli ultimi anni, avrebbero aumentato e perfezionato la produzione di ordigni chimici, facendone largo uso, più che sperimentale, sia direttamente in Afghanistan, che, per interposta persona (i vietnamiti), in Laos e in Cambogia. Ciò che appare nuovo, nelle dichiarazioni di Rogers, è però l'indicazione della necessità di uno sforzo particolare del-

la NATO per ricostituire una «parità» in questo settore, dando via libera alla produzione di nuovi vettori e di ordigni di nuova concezione. Si tratterebbe, in particolare, dei gas nervini cosiddetti «binari», ovvero costituiti da due diverse sostanze, le quali in presenza di un agente scatenante, sviluppano le loro micidiali qualità mescolandosi insieme al momento della deflagrazione. Sono le armi per la realizzazione delle quali il presidente Reagan, qualche mese fa, chiese al Congresso USA che venissero sbloccati i fondi congelati da anni, ma che intanto, secondo attendibili fonti europee, sarebbero entrate comunque già in parte in produzione. Essendo armi per così dire «pulite», ovvero, a differenza dei precedenti ordigni chimici, non pericolose fino al momento del loro impiego effettivo (il gas che le compongono vengono immagazzinati separatamente e limitati al rischio di incidenti) esse vengono viste dagli esperti militari come altamente «desiderabili». Il discorso cambia del tutto quando si parla di armi chimiche usate: il gas nervino produce conseguenze devastanti. Aggredendo i centri nervosi centrali è capace di uccidere non meno — e sicuramente in modo più atroce — delle armi nucleari tattiche.

Queste considerazioni hanno spinto la gran parte dei governi europei a parerle più o meno fermamente e più o meno apertamente le richieste americane di fare



Bernard Rogers

delle nuove armi chimiche e dei componenti fondamentali degli arsenali dell'Alleanza nel continente. Contro di esse, inoltre, c'è un'altra obiezione europea: la loro produzione (almeno per i tipi più moderni) sarebbe completamente in mano all'americana, il che contrasta con la tendenza al riequilibrio nel campo delle forniture militari che da tempo si cerca di affermare da questa sponda dell'Atlantico.

Proprio le resistenze europee — le quali, va detto, non hanno però impedito lo stoccaggio in Germania di parecchie migliaia di tonnellate di gas nervino del vecchio tipo, che dovrebbero bastare per una settimana di

guerra convenzionale — sono uno dei motivi che a suo tempo furono individuati dietro la proposta americana di un accordo con l'URSS in questo campo. Lo schema di intesa illustrato nell'aprile scorso dal vice presidente USA Bush alla conferenza sul disarmo di Ginevra venne respinto dai sovietici perché giudicato troppo favorevole a Washington sul piano dei controlli, ma sembrava che gli USA avessero comunque rinunciato alla loro idea di una proliferazione chimica da affiancare a quella nucleare in Europa. Nei diversi documenti ufficiali NATO, da aprile in poi, pur essendo affermata la preoccupazione per le armi chimiche detenute dall'URSS, non si è mai sostenuta la necessità di una escalation chimica da parte occidentale. Né mai sono state recepite le affermazioni in questo senso di profezia USA.

E per questo motivo che la sortita di Rogers ha provocato sorpresa e preoccupazione. L'amministrazione Reagan ha cambiato di nuovo idea? E perché proprio nel momento in cui, in tema di trattative con i sovietici, aveva dato qualche segno di minor rigidità? Oppure il comandante supremo militare dell'Alleanza ha parlato solo per sé, come per altro ha già fatto in altre occasioni? Alla NATO, per ora, evitano commenti. «Aspettiamo di vedere il testo esatto dell'intervista», dicono.

Paolo Soldini

## Mosca polemizza ma non chiude

«Stella Rossa» accusa Washington di rifiutare il negoziato - I sovietici non vogliono fare regali elettorali a Reagan - Ma la partita è ancora tutta aperta

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Qual è stata la risposta americana alla proposta sovietica di negoziato per vietare le armi spaziali? Un rifiuto del negoziato». Così ieri «Stella Rossa», l'organo del ministero della Difesa sovietico, concludeva un commento assai polemico nei confronti della stampa americana e, ovviamente, dell'amministrazione di Washington. Il resto del commento del mass-media si mantiene sulla stessa linea interpretativa, ma l'impressione è che la partita sia ancora in corso e su piani diversi.

Alla superficie c'è lo scambio polemico pubblico che ha fatto seguito alla proposta formale sovietica del 29 giugno, alla risposta americana del 30 giugno e al comunicato ufficiale della Tass del primo luglio che definiva la risposta americana come «pienamente insoddisfacente». Washington in effetti ribadisce di non aver posto precondizioni per l'inizio del negoziato a settembre, ma aggiunge, subito dopo, che farà di tutto per cercare di allargare la tematica della trattativa dalle armi spaziali ai missili di teatro e strategici. Questa ambiguità — che di fatto rende indeterminato l'oggetto stesso del negoziato e prelude una via d'uscita per gli Stati Uniti, nel momento in cui Reagan decidesse che il negoziato non è più necessario ai suoi scopi — è esattamente ciò che i sovietici non sono disposti a concedere.

Gli incontri Shultz-Dobrynin di questi giorni sono presumibilmente serviti a confrontare le garanzie reciproche che i due interlocutori dovrebbero darsi, ma una cosa è già evidente: che Mosca non intende fare regali al presidente in carica. Meno che mai intende fargliene senza precise contropartite. L'ipotesi di apertura di un negoziato, su una questione così delicata come quella della militarizzazione dello spazio, quasi alla vigilia del voto per le presidenziali USA, rappresenta evidentemente un'occasione d'oro offerta a Reagan: l'occasione di mostrare nei fatti che le sue intenzioni «pacifistiche» non sono il belletto dell'ultimo ora per prendere voti anche negli ambienti liberali, dopo aver fatto il pieno sulla destra.

Ma Reagan, sembra — lo si deduce dalla tattica adottata nel rispondere pubblicamente ai sovietici — vorrebbe ottenere tutto il vantaggio senza pagare alcun prezzo. Oppure il costo deve essere riletto presidente degli Stati Uniti senza poi trovarsi tra i piedi un negoziato con l'impero del male assai scomodo e difficile da interrompere (senza suscitare altre proteste). E perché proprio nel momento in cui, in tema di trattative con i sovietici, aveva dato qualche segno di minor rigidità? Oppure il comandante supremo militare dell'Alleanza ha parlato solo per sé, come per altro ha già fatto in altre occasioni? Alla NATO, per ora, evitano commenti. «Aspettiamo di vedere il testo esatto dell'intervista», dicono.

Paolo Soldini

Secondo l'alto ufficiale i nuovi strumenti bellici sarebbero necessari per affrontare un attacco sovietico che facesse uso di gas - Ma i governi europei sono riluttanti

Se Washington in altri termini, non sciolgerà l'ambiguità e non darà garanzie che il negoziato si avvia su basi chiare (senza coinvolgere cioè i temi della trattativa di Ginevra sui missili di teatro e strategici, cosa che per Mosca non sarebbe accettabile in alcun modo) sarà ben improbabile che la trattativa possa cominciare, né a settembre, né mai. Il Cremlino ha voluto di nuovo dimostrare che cerca il dialogo (nonostante la crisi aperta dai missili in Europa), ma non giungerà al punto di cedere su questi punti. E nei mesi di un presidente che giudica accerrimo avversario e che, una volta rieletto, non sarà vincolato da altro che dalle sue convinzioni antisovietiche.

Giulietto Chiesa

## Armi H: le ACLI propongono il «freeze»

ROMA — Le ACLI propongono una moratoria sulla produzione e sul congelamento di esperimenti, produzione e installazione di testate nucleari, di missili e analoghi sistemi d'arma su tutto il territorio europeo. Lo ha deciso il Consiglio nazionale con un documento rivolto a tutte le componenti del movimento pacifista europeo. L'obiettivo delle ACLI è quello di sollecitare e consentire la ripresa dei negoziati per il disarmo superando gli schematismi dietro i quali si velano ancora oggi gli opposti interessi di potenza.

Secondo l'associazione dei lavoratori cattolici il «freeze» consente un collegamento a una crescita delle forze americane che si muovono in tal senso e ridurrebbe vigore al movimento europeo, che subisce i contraccolpi della corsa missilistica in atto in tutto il mondo. «D'altr canto le ACLI ritengono che il congelamento non dovrebbe limitarsi ai soli armamenti nucleari, ma estendersi a una crescita zero di tutta la spesa militare (armi chimiche, industriali belliche, ecc.). Questa linea verrà sostenuta dalle ACLI durante la terza Convenzione europea del movimento della pace, che si terrà a Perugia il 17 al 21 luglio.

## C'è un nostromo che va per acque torbide



Rino Formica

Il periodico di Donat Cattin, «Terzafase», pubblica dei corsivetti in una rubrica intitolata «Giornale di bordo». Spesso vi si possono pillucare notizie inedite e piccanti sulla DC. Nell'ultimo numero, alla data del 5 giugno, sotto il titolo «Mari infinti della P2», nel «Giornale di bordo» si legge: «Formica rimpicciolisce in genere la piramide rovesciata (superiore) del teorema Anselmi. Reazione indignata della DC per un discorso di congelature, insignificanti indizi senza prove. Ma noi annotiamo perché il botto di oggi ha dietro le spalle una storia più lunga che nessuno conosce bene. Si sa soltanto quello che si è visto. La settimana scorsa «la Repubblica» ha fatto un'intervista a Formica. Sul giornale Formica ha detto press'a poco le cose che oggi ha esposto alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Un importante dirigente della DC, e della sua maggioranza, non della parte allargata, telefona a Formica per congratularsi. Domenica il giornale di Scalfari attacca Formica: il fatto non ha precedenti. In effetti è senza precedenti.

Alla data 6 giugno, sempre nello stesso «diario», il «nostromo» annota: «Le cose non

quadrano, perché si assicura che le relazioni tra De Mita e Scalfari continuano ad essere ottime. Qualche giornale scrive persino che l'estromissione di Zanetti e dei suoi maggiori collaboratori da «L'Espresso» sia per allineare il settimanale a De Mita (altri parlano invece dell'attacco condotto contro una seconda elezione di Pertini; altri di filosocialismo; altri ancora di pura necessità tecnico-giornalistica di rinnovare il settimanale). Rimanangono veri gli ottimi rapporti De Mita-Scalfari e sono veri i buoni rapporti Craxi-Andreotti. E alcuni discorsi di una eventuale successione di Andreotti a De Mita nella segreteria dc. Chi vivrà vedrà. Da quanto abbiamo letto non ci vuol molto a concludere:

1) che soltanto l'on. Formica, il quale aveva ricevuto la telefonata dall'importante dc, avrebbe potuto informare l'altro importante dc che si firma «Nostromo»; 2) che il dc importante sta con De Mita e riveste cariche «rilevanti» (e quindi non è particolarmente difficile il suo riconoscimento); 3) che l'attacco di Scalfari ad Andreotti sarebbe stato concordato con De Mita.

A noi resta di esclamare: che bella ciurma è questa di cui parla il «Nostromo»!